

II domenica di PASQUA

Giovanni 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.



I LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 4,32-35

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

II LETTURA

Dalla I Lettera Giovanni 5,1-6

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue.

Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Porte sbarrate e cuori impauriti

Passa a porte chiuse il Risorto, senza rumore di passi o di chiavi nella serratura, neanche il cigolio di una maniglia; passa attraverso i muri tra cui i discepoli se ne stavano rintanati “per paura”. E cosa si dicevano tra loro, cosa passava nel loro cuore? Dovevano credere a quel che avevano detto loro Maddalena e le altre donne, che invece le loro porte le avevano aperte al mattino presto e, spinte da passi innamorati, si erano recate al sepolcro? E Pietro e Giovanni che dopo la corsa mattutina avevano visto la tomba vuota, possibile che non avessero trovato di meglio da fare che chiudersi in casa con gli altri? Quanto subbuglio nel loro cuore, che frastuono di emozioni, di pensieri contrastanti, un uragano di impressioni e di inquietudini! Arrivano allora come un balsamo le parole di Gesù: “Pace a voi”.

Parole ripetute ancora: li conosceva bene i suoi ragazzi, lo sapeva che avevano bisogno di un antidoto alla paura, e cosa è la pace se non il contrario della paura?

Lo sapeva che erano pieni di sensi di colpa per i tradimenti, per la solitudine a cui lo avevano abbandonato, per essersene scappati ancora e sempre per paura.

E ora, come una carezza, quelle parole “Pace a voi!” come a dire “state tranquilli, quel che è stato è stato, vi voglio ancora bene.” Il soffio su di loro giunge così come il vento a gonfiare le vele, a spazzare la cenere del passato per poter riprendere ad andare: **solo chi è stato perdonato può perdonare, solo chi ha vissuto il batticuore dell’essere stato abbracciato dopo uno sbaglio può a sua volta abbracciare.**

E allora che sia pace davvero, inondata dall’amore. Eppure li ritroviamo otto giorni dopo ancora là, con la porta ben chiusa, immobili e statici come se niente fosse successo e Gesù torna, **Lui torna sempre**. E questa volta c’è anche il proverbiale Tommaso. Come segno di riconoscimento il Risorto non ha che le ferite, solo queste bastano, agli occhi di Tommaso, per fargli esclamare una dichiarazione di amore: il Dio che mi appartiene è un Dio vivo e ferito. Quanto ci somigliano questi discepoli nel loro aprire e sbarrare porte e cuori, nelle loro paure, nel loro credere a sbalzi e tentoni e se perfino per loro fu difficile credere, la carezza di Gesù è invece tutta per noi: “beati!” Preziose le ferite, grazie a loro **Lo riconosciamo anche nella carne e nell’animo straziati degli uomini e delle donne di oggi**, segno di un amore che non muore, di un bisogno di risorgere sempre; così preziose che forse saranno anche il nostro distintivo, come in terra così in cielo.

Don Luigi Verdi

Perché vogliamo mettere sempre il dito nella piaga?

Meditazione per la II domenica di PASQUA

(Giovanni 20,19-31)



«Vedevo e toccavo l'uomo, ma confessavo Dio che non vedevo né toccavo. Attraverso ciò che vedevo e toccavo, rimosso ormai ogni dubbio, credette in ciò che non vedevo».

Sant'Agostino, Omelia 121, 5

Chiusi dentro

La paura blocca spesso il nostro cammino. Quando siamo feriti e delusi, facciamo fatica a vedere un segno di speranza. Ci chiudiamo dentro, quasi per evitare che il dolore possa entrare di nuovo nella nostra vita.

I racconti di risurrezione non ci presentano dei discepoli intraprendenti e audaci, capaci di riconoscere immediatamente la presenza di Gesù e di annunciarlo. Anzi, descrivono dei discepoli che hanno bisogno di fare un cammino, hanno bisogno di essere incoraggiati. Solo piano piano apriranno le porte del cuore.

Le porte

Le porte infatti sono protagoniste in questo racconto del Vangelo di Giovanni. Sono le porte del cenacolo, del luogo cioè in cui i discepoli hanno vissuto con Gesù, hanno mangiato con lui, hanno ascoltato le sue parole. Eppure, benché sia la sera del giorno della risurrezione, benché i discepoli abbiano ascoltato l'annuncio di chi ha trovato il sepolcro vuoto, le porte del cenacolo sono chiuse per paura.

Gesù non si rassegna però davanti alle porte chiuse del nostro cuore. Le attraversa. Va al di là del nostro dolore e si mette in mezzo, riprende il suo posto e dona pace al cuore. Solo chi ha incontrato il Risorto sente il desiderio di annunciare il perdono. Chi è triste, arrabbiato, chi condanna e giudica, chi non lascia spazio alla misericordia, probabilmente ha ancora il cuore chiuso.

Le ferite

A volte pensiamo che si tratti semplicemente di buttarsi il passato alle spalle, come se quello che abbiamo vissuto fosse stato inutile. Eppure Gesù si fa riconoscere attraverso le sue ferite, non si vergogna di mostrare i segni delle offese e degli oltraggi. Il suo dolore parla. Le ferite non sono mai inutili, sono il segno di come abbiamo amato. Dentro quelle ferite, ognuno di noi si riconosce amato. Solo chi non si è giocato, solo

chi si è chiuso dentro, non è segnato dalle ferite della vita, ma non sa neppure cosa voglia dire amare.

Un cammino

È un cammino e facciamo fatica a percorrerlo. Non è così facile aprire le porte del cuore alla speranza, non è così immediato fare spazio a Gesù nella propria vita. Otto giorni dopo, infatti, le porte del cenacolo sono ancora chiuse. C'è una comunità spaventata, che dice di aver incontrato il Signore, eppure è ancora una comunità chiusa in se stessa, una comunità che non mostra ancora i segni della gioia. Non è tutta colpa di Tommaso, se le parole che raccontano quell'incontro, non riescono a persuaderlo. Sono parole, ma non ci sono i fatti.

Come tutti noi, anche Tommaso ha bisogno di fare un cammino per arrivare a credere. Tommaso è proprio come noi. È chiamato infatti Didimo, che vuol dire sia doppio che gemello. È doppio perché un po' crede e un po' non crede, un po' si allontana dalla comunità, un po' ritorna. E proprio per questo è nostro gemello, ci somiglia, in lui possiamo rivedere le dinamiche della nostra vita.

Anche noi spesso rimaniamo legati alle ferite, vogliamo mettere il dito nella piaga, quasi per compiacerci e sentire il nostro dolore. Le ferite ci sono, ma vanno riconosciute e superate. Dalla ferita nasce la vita. Dal fianco di Cristo nasce la Chiesa. Tommaso è chiamato a guardare il frutto delle ferite e non le ferite in sé. Non si può passare la vita a lamentarsi delle ferite, bisogna contemplare ciò che le ferite hanno generato. Solo così il dolore si scioglie e diventiamo credenti capaci di annunciare che Gesù è vivo in mezzo a noi. Busseremo allora alle porte dei cuori affinché la gioia possa entrare!

Leggersi dentro

- Se il Cenacolo fosse un'immagine del tuo cuore, in che condizioni sarebbero le sue porte?
- A che punto è il tuo cammino di fede in Gesù?

Gaetano Piccolo

Preghiera

*La sera di quel giorno,
il primo della settimana,
chiuse le porte per paura,
Tu Vieni
e stai in mezzo ai discepoli
e dici:*

“Pace a voi!”.

Signore Gesù allontana da noi le paure
abbatti le frontiere
e i fili spinati dei confini
che creano incomprensioni e guerre.

Soffi su di loro e dici:

***“Ricevete lo Spirito Santo
per il perdono dei peccati”***

Ecco tutto quanto desideriamo:
le tue **braccia aperte in croce** ad accogliere
e il **soffio di vita** che proviene dalle tue labbra
e dal Tuo **cuore aperto**.

Otto giorni dopo ti riveli nuovamente ai discepoli.

*Dici a Tomaso,
smarrito nel labirinto del dubbio:*

***"Metti qui il tuo dito,
guarda la mie mani;
stendi la tua mano
e mettila dove abita il cuore
e non essere incredulo ma credente"***

L'apostolo esclama:

“Mio Signore e mio Dio!”

Si arrende alle tue ferite
che sono l'alfabeto del tuo amore.